

che, soprattutto le «fêtes de la souveraineté» e i banchetti dei «cercles royalistes».

Les lauréats académiques: de l'émulation à la «bête à concours» di Muriel LOUÛRE si interroga sulle norme che hanno retto i concorsi letterari dell'Académie nel XIX secolo nell'intento di «modeler la production et le goût». Progressivamente, soprattutto nella seconda metà del secolo, l'Académie assume infatti per l'A. la veste di un «instituteur scolaire» e i concorsi passano dall'emulazione all'«apprentissage d'une conformité» particolarmente deprimente nel caso della poesia. Il passaggio successivo, intorno al 1860, è l'apparizione della «bête à concours», «monstre d'apparat» che non potrà mai essere un vero poeta.

A Jacques Delille e al suo enorme successo come scrittore/oratore diviso fra scienza e poesia è dedicato l'articolo di Hugues MARCHAL «*Les sciences peuvent avoir quelques obligations à la poésie*». Delille et l'institution savante. Eletto all'Académie verso la fine del Settecento, Delille ha avuto per Marchal il grande merito di aver contribuito attraverso la sua poesia, con impegno e successo nonostante l'opinione riduttiva di Sainte-Beuve, alla «popularisation des connaissances».

Jean-Yves MOLLIER indaga nel suo studio (*La poésie sous surveillance au XIX^e siècle*) la condizione sociale ed economica della poesia, sottoposta alla censura per tutto l'Ottocento, a partire dal decreto napoleonico del 1810 e fino alla «grande loi libérale» del 1881. Accanto alla tormentata storia della poesia ottocentesca, Mollier traccia anche la ribellione della «poésie ouvrière» e dei versi di origine popolare delle canzoni.

La difficile relazione di Victor Hugo con l'Académie, nella quale fu eletto nel 1841 alla quarta candidatura, è l'oggetto del contributo di Luciano PELLEGRINI, *Mystère et magistère. Victor Hugo académicien*. Ripercorrendo l'itinerario della poesia hugoliana dalla sua fase più conservatrice fino alla guida della rivolta romantica, Pellegrini mette in luce i momenti cruciali in cui si forma la doppia tensione che la caratterizza: «Hugo se pose en novateur capable d'admirer la tradition et de concevoir la possibilité d'un accord entre poésie et pouvoir établi».

Lise SEBOURIN (*Poètes et poésie à l'Académie française au XIX^e siècle*) segue nel suo studio la ripercussione dei numerosi capovolgimenti storici del XIX secolo sulla composizione e le vicende dell'Académie in cui l'aspetto politico tende a diventare almeno in parte rilevante. Nella puntuale e dettagliata ricognizione dell'A. entrano non solo le nomine, ma anche le cerimonie accademiche, i discorsi celebrativi, le premiazioni, i soggetti dei concorsi letterari; ne emerge un ritratto di un'istituzione caratterizzata da una lunga resistenza al Romanticismo e in cui la poesia cede progressivamente il passo al romanzo.

In *Baudelaire et l'«utopie» académique* Andrea SCHELLINO ricostruisce, soprattutto attraverso la corresponsabilità, lo sfortunato tentativo di Baudelaire di entrare all'Académie, indagando le motivazioni del poeta che appaiono legate soprattutto al rapporto con la madre e alla volontà di uscire da una «situation deshonorable». Consapevole delle difficoltà del suo «coup de tête académique», Baudelaire confida soprattutto sul problematico appoggio di Sainte-Beuve: «Pour pénétrer la singularité de l'art poétique baudelaire, il [Sainte-Beuve] imagine un pavillon qui attire le regard et qu'il appelle «la folie Baudelaire». Le compliment est à double tranchants».

[MARIA EMANUELA RAFFI]

Imaginaires de la ponctuation dans le discours littéraire (fin XIX^e siècle - début XXI^e), sous la direction de Stéphane BIKIALO et Julien RAULT, «Littératures» n. 72, 2015, pp. 276.

I tre articoli che costituiscono la parte intitolata «*Imaginaire du discours intérieur*» sono gli unici a riferirsi, all'interno di questo numero monografico sulla «ponctuation», ad aspetti della letteratura francese della seconda metà del XIX secolo; solo di essi verrà dunque dato conto qui. L'«inconscient», termine di recentissima acquisizione in ambito filosofico come «puissance de création spontanée», fa la sua apparizione in letteratura secondo lo studio di Romain ENRIQUEZ – *L'invention de l'inconscient par la ponctuation dans le récit (1850-1900)* – nei racconti della seconda metà del secolo, sia attraverso la scelta tematica («l'hypnose, l'hystérie...»), sia anche attraverso «la ponctuation [qui] s'avère être la couture du tissu textuel, le méta-signifiant faisant le lien entre tous les signifiants». Partendo dal valore affettivo dell'esclamazione (de Reul, Daudet, Gautier e Goncourt) per passare al «dérèglement de l'esprit» espresso dal punto interrogativo, responsabile di «entamer les belles certitudes du sujet» (Goncourt e magistralmente Maupassant), l'A. prende in esame le parentesi, che introducono surrettiziamente un altro discorso nella narrazione (Gautier, Rosny, Barbey d'Aureville, Villiers de l'Isle-Adam, Laforgue), i puntini di sospensione, «témoins privilégiés de ce qu'on appelle la crise du personnage» e della sua impossibilità di verbalizzare (Rosny, Maupassant, Poitcevin, Flaubert, Zola, Goncourt) e infine le righe di puntini («pointillés»), sorta di traccia di una realtà che non arriva a esprimersi verbalmente (Boucher de Perthes, Hennique, Maupassant, Huysmans, Barbey d'Aureville, Mirbeau, Vallès). Gli esempi presi in esame da Enriquez mostrano il lavoro di costante «questionnement» compiuto dalla punteggiatura, che traduce spesso «un mal qui ronge le personnage et manifeste, en son sein, une présence étrangère dont il n'a pas conscience».

Nello studio di Frédéric MARTIN-ACHARD che segue, *Un rendez-vous manqué? Imaginaires de la ponctuation et de l'endophasie*, la relazione fra il «discours intérieur» (o «endophasie») e la punteggiatura viene evidenziata in tre componenti salienti: «celle du rythme; celle du rapport au non-langagier; et enfin, celle de la simultanéité des contenus mentaux». Prendendo come punto di riferimento letterario *Les lauriers sont coupés*, Martin-Achard mostra l'importanza del punto e virgola e della virgola nella discontinuità e duplicità del flusso verbale che caratterizza il monologo interiore di Dujardin. L'uso verrà poi radicalizzato e diversificato nei testi del XX secolo nella tensione fra «superponctuation et discontinuité» (Larbaud) e «déponctuation et fluz de pensée» (Albert Cohen), con rare utilizzazioni dello spazio bianco della pagina (Henri Decoin, Larbaud).

Julien RAULT, infine, approfondisce l'importanza dell'uso dei «points de suspension» nella «fiction d'oralité» che accompagna il monologo interiore, congiunta alla necessaria verbalizzazione mentale. Segno di una parola virtuale e latente e di una comunicazione dialogica disturbata, i puntini di sospensione sembrano rendere visibile un pensiero «en formation» e si rivelano quindi particolarmente importanti nell'opera di autori come Dujardin, Nathalie Sarraute e Céline.

[MARIA EMANUELA RAFFI]